

L'intervento**L'incidente mortale****M4, dopo lo sciopero
dialogo con il Comune****“Torniamo in piazza
Sicurezza e dignità
marciano insieme”****di Massimo Balzarini e Nando Di Lauro***

Otto ore di sciopero per dire che non si può morire di lavoro! Per ricordare Raffaele Ielpo che a 42 anni, dopo una vita di sacrifici e duro lavoro è stato sepolto in un cantiere del metrò. Un nome fra i 67 deceduti nei luoghi di lavoro nel 2019, secondo dati ATS, oltre 160 quando saranno disponibili i dati Inail che conteggiano anche quelli in itinere.

Nomi, volti, storie di donne e uomini, spesso sconosciute, che segnano la vita delle famiglie, figli, colleghi a cui sono strappati solo per aver fatto il loro lavoro. Come recita l'articolo 1 della Costituzione. Ma il lavoro ferito, offeso, tradito non ci rende un paese civile.

Perché gli infortuni nei luoghi di lavoro non sono mai solo numeri. Ogni evento mortale corrisponde ad una vita persa, ad un lavoratore che non rivedrà più il domani e i suoi cari. Condizione che produce dolore e senso di smarrimento in chi è costretto a vivere l'evento luttuoso in modo inaspettato e violento. E spesso volte anche il corpo del familiare che vive l'episodio nefasto ne subisce conseguenze talvolta fatali, anche se in modo non immediato.

Una prima riflessione è sulle responsabilità morali e politiche. Farsi carico delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è solo un valore etico del lavoro, della dignità della persona? È compito solo del sindacato? Perché la politica e la società non se ne fanno carico? È ancora necessario che si proclami uno sciopero di solidarietà o anche si debbano organizzare presidi davanti alle sedi istituzionali? Perché è questo che siamo stati costretti a fare nei confronti di Regione Lombardia prima il 17 aprile poi ancora il 30 settembre.

Insieme alla pietas, i numeri sono necessari ad analizzare i fenomeni, servono a creare le condizioni per elaborare procedure e norme tendenti a migliorare le condizioni di prevenzione e ipotizzare nuovi inve-

stimenti in salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. E allora su questo versante occorre registrare innanzitutto, ad oggi, i 67 morti per causa di lavoro occorsi in Lombardia (dato al 19 dicembre). A tal proposito va sottolineata una situazione alquanto fastidiosa e sgradevole, che da diverso tempo **Cgil** Lombardia evidenzia in sede di Tavolo istituzionale regionale. Infatti il confronto tra i dati forniti dall'assessorato Welfare di Regione Lombardia e Inail, che sono i principali soggetti che esercitano il controllo e la registrazione degli eventi infortunistici, è molto eloquente. E mette in evidenza dati discordanti: a novembre 2019 Inail registra ben 154 infortuni mortali (contro i 150 rilevati a novembre 2018) in Lombardia contro i 67 attuali ufficializzati dal Rrim (Registro regionale infortuni mortali).

Quindi i lavoratori morti per causa di lavoro, allo stato dei fatti, sono sicuramente molti di più di quanti non ne indichi il registro di Regione Lombardia.

Ci sono sicuramente alcune cause scatenanti, tra le tante, che necessitano una sottolineatura.

Un primo tema è l'assenza totale o la cattiva formazione dei lavoratori, accompagnata da un'informazione inesistente sui rischi connessi alla lavorazione da svolgere, obblighi tutti a carico del datore di lavoro. Oltre tutto, in molti casi, il rapporto di lavoro è di urgente ed estemporanea necessità da parte dei contraenti. Questi sono i principali fattori



che combinati tra loro possono aver determinato l'innescò degli ultimi infortuni e della conseguente impennata che si sta registrando.

La precarietà del mondo del lavoro, ritmi sempre più intensi, orari sempre più "estesi", mansioni sempre meno definite sono tutti fattori che aumentano il fenomeno infortunistico, ma nel profondo ledono la dignità di lavoratrici e lavoratori.

A questo scenario va aggiunto che tutta la materia riguardante la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro è demandata alla responsabilità della Regione. È la politica di chi governa in Lombardia che dovrebbe occuparsi di intervenire con determinazione sul fenomeno degli infortuni investendo risorse per la prevenzione. Continuiamo a chiedere con forza il rafforzamento organizzativo e funzionale dei servizi di Prevenzione, sicurezza ambienti di lavoro (Psal) dei Dipartimenti di Igiene e Prevenzione Sanitaria delle Ats, nelle more di una sempre più esigua dotazione di personale dedicato al servizio, perché le ispezioni continuino ad essere un deterrente per le aziende.

Pensare che le spese in prevenzione, in formazione, garantire che la lavoratrice o il lavoratore conoscano i rischi che corrono e possano essere nelle condizioni di prevenirli, siano solo costi è inaccettabile. Sono investimenti per garantire una produttività che riconosca il valore della dignità umana. Quante storie potremmo raccontare di incidenti anche gravi in cui si registrano gli adempimenti "formali" sul capitolo salute e sicurezza, quanta carta si produce senza una reale efficacia.

Per dare una svolta a questa piaga sociale che mai può essere definita fatalità, perché sempre è prevedibile l'evento nocivo, ci devono essere una chiara volontà e una precisa risposta di tutti i soggetti, dalla politica, dalle imprese, dalla società civile e ovviamente dalle organizzazioni sindacali, ancora una volta in piazza con le lavoratrici e i lavoratori.

— ***segreteria Cgil Lombardia**